



Per l'autore di Gomorra hanno firmato oltre 100mila lettori dell'Unità in soli quattro giorni

I centomila per Saviano nome per nome come il Quarto Stato

Su l'Unità di martedì prossimo la più lunga lista mai pubblicata da un quotidiano. Le firme, leggibili, come i pixel di un'immagine digitale. Realizzata da Fabio Magnasciutti con la memoria di Pellizza da Volpedo

L'iniziativa

GIOVANNI MARIA BELLU

direzione@unita.it
ROMA

È la più lunga lista che sia mai stata pubblicata da un quotidiano. Ed è anche la più ferma e creativa delle risposte a quanti s'illudono di poter sovvertire i valori di questo Paese. Le centomila firme di solidarietà a Roberto Saviano, raccolte in pochi giorni sul nostro sito, martedì prossimo saranno tutte pubblicate in ordine alfabetico in un inserto speciale di 16 pagine che troverete all'interno de *l'Unità*.

Quando abbiamo lanciato l'idea qualcuno ci ha preso per matti. Centomila firme sono centomila nomi e centomila cognomi. Circa un milione e mezzo di caratteri di stampa. Usando il normale corpo tipografico, avremmo dovuto mandare in edi-

cola un numero de *l'Unità* del formato di un elenco telefonico. Semplicemente folle. Ma consentiteci ora una parentesi che riguarda il nostro lavoro e la rivoluzione industriale cominciata nella carta stampata con l'avvento di Internet. Qual è la fondamentale differenza tra un quotidiano on-line e il vecchio giornale cartaceo? La velocità dell'arrivo delle notizie, certo, la possibilità di aggiornamento, sicuro. Ma la differenza fondamentale - da cui derivano tutte le altre - è la capienza. Sì: un giornale on-line è un contenitore immenso, un quotidiano di carta in confronto è un portapillole.

Però c'è qualcosa che un giornale on-line non ha. Ed è proprio quel "qualcosa" a dar senso al giornale di carta e a fargli sperare di poter convivere col crescere delle tecnologie più moderne. Quel "qualcosa" è la carta stessa. È la lunga storia che questo materiale porta con sé. È l'oggetto nella sua concretezza, col suo spessore e il suo peso. È l'essere la "piattaforma" di un

prodotto originale, che può essere modellato, piegato, stracciato dalle mani dell'uomo. Qualcosa, proprio come l'uomo, di unico e irripetibile. È la stessa ragione per cui - benché navigando nella Rete sia possibile visitare in brevissimo tempo tutti i musei del mondo - il Louvre, il Prado e i Musei Vaticani continuano a essere affollati di visitatori.

Centomila firme, dunque. Per "farle stare" dentro il portapillole c'era una sola soluzione. Ridurre il corpo tipografico al minimo. Ci abbiamo provato. L'effetto è stato sorprendente. Sì, ad avvicinare (o allontanare, a seconda dell'età) lo sguardo, le firme erano leggibili. Leggibilissime con una lente d'ingrandimento. Ma, nell'insieme, formavano un'altra cosa: uno sfondo grigio. Un insieme di piccoli punti, come i pixel delle immagini digitali ma anche come i punti di colore dei pittori macchiaioli. Ecco, forse quel grigio poteva prendere colore - almeno un altro colore - e quello sfondo poteva diventare una tavolozza. E quei centomila nomi potevano assumere una forma, diventare *anche visivamente* una folla.

Il resto della storia potrete vederlo lunedì mattina sul nostro sito nel videoracconto di Francesca Fornario. Vi mostra il nostro Fabio Magnasciutti nella sua "officina" impegnato a disegnare una sorta di versione contemporanea del Quarto Stato. Questo è il primo riferimento, il primo modello, a cui abbiamo pensato e ha pensato Fabio. Ma lasciamo la parola a lui: «Ogni opera ha caratteristiche specifiche e da queste si parte per tracciare un percorso che abbia un inizio e una fine. In questo caso ne abbiamo di molto peculiari: è un giornale con la sua carta e i suoi processi di stampa, non una tela, ci sono migliaia di nomi, veri nomi da far comparire con pari dignità, c'è l'idea della gente, la stessa che incontriamo quotidianamente e dalla quale siamo incontrati a nostra volta. Ma questa volta la gente guarda in un'unica direzione, è un fronte rivolto verso qualcosa, per qualcuno verso un'idea, verso un domani per altri, o ancora verso il destinatario del proprio grido di rabbia».

Il Quarto Stato, dunque. «Sì, si è presentato in modo prepotente, si è imposto nella mia memoria. E ho cominciato a lavorare. Dopo aver realizzato un bozzetto su carta bianca con il colore acrilico nero, ho deciso di lavorare con le sagome, come fossero ombre cinesi. Le firme, seppur minuscole, devono essere leggibili, e per questo ho a disposizione solo due colori. E allora facciamo di necessità virtù: non sono forse così le ombre cinesi? certo tradizionalmente si usano le dita e la luce, a me tocca usare il computer».

Così si chiude il cerchio. L'antichissima carta e le tecnologie più moderne si tengono nuovamente per mano. Si uniscono nella mano dell'artista. Su *l'Unità* di martedì vedrete quest'opera mai realizzata prima. E potrete giocare, voi centomila che avete firmato, a trovare il vostro nome nel nostro, e vostro, Quarto Stato. ♦